



Certo che la filosofia serve agli scienziati!

Ma quale?

I fisici hanno sempre manifestato una forte diffidenza verso la filosofia: per un fisico, tutta la filosofia si identifica con la metafisica. Forse, però, questo è un errore di prospettiva simmetrico ed opposto a quello dei neoidealisti come Croce e Gentile, per i quali tutta la scienza si identificava con le tecnologie.

A me capitò, nel lontano 1952, di incontrare a Roma Richard von Mises, che teneva un breve corso di Meccanica Statistica. Nella mia ignoranza di allora, non sapevo che fosse uno degli esponenti di spicco del circolo neopositivista di Vienna. Ma proprio in quegli anni (1950), Longanesi era uscito in Italia con il Manuale di critica scientifica e filosofica, che mi affrettai ad acquistare: ne ho una copia d'epoca, visto che l'editore non si decide a ristamparlo e non ne cede i diritti ad altri. L'attualità del Manuale è disarmante, come lo era la mitezza e gentilezza del suo autore, che dal 1938 si era adattato a insegnare a Istanbul perché invisato ai nazisti in patria. Dico disarmante perché, per un fisico, è come se in mezzo secolo non fosse accaduto nulla di importante in campo filosofico: i fisici sono abituati a successioni frenetiche di concezioni nuove e la persistenza delle idee in qualche campo è perciò per loro (noi) un fatto incredibile.

Ebbene, von Mises centra il suo saggio sui problemi del linguaggio (un po' come fa, con altri toni, il nostro Giorgio Colli in *La nascita della filosofia*, uscito con Adelphi). La corrispondenza tra il linguaggio e la realtà naturale ha caratteri che vanno molto al di là delle proprietà del linguaggio comune. Ho trovato una buona descrizione di questa circostanza in un libro di Viktor Sklovski che pubblicammo negli anni '80 con gli Editori Riuniti: L'energia dell'errore. Lì, Sklovski dice che quando uno scienziato formula simbolicamente un suo risultato teorico, ciò che quel linguaggio teorico contiene, sia pure in forma embrionale, è molto di più dell'interpretazione



del problema ristretto che ha generato la formula. L'autore, dice Sklovski, può arrivare a "stupirsi" del suo risultato; e ciò accadrebbe più facilmente ad Einstein che non a Tolstoj o a Pushkin.

Appena laureato, mi misi a collaborare con Enrico Persico, uno dei grandi didatti della fisica contemporanea. Persico (come Ettore Majorana e Giovanni Gentile jr., il fisico teorico figlio del filosofo) non disdegnava la filosofia, a differenza del suo compagno di scuola e amico Enrico Fermi che, in questo, era intransigente, forse intollerante. Persico, negli anni torinesi (seconda parte dei '40) aveva accettato di scrivere qualche saggio, come quello apparso su una raccolta di testi di conferenze insieme a contributi di Abbagnano, Geymonat, Buzzati Traverso, Frola, Buzano (*Fondamenti logici della scienza*, De Silva, 1947). Fu Persico a insegnarmi l'esistenza di una singolare rivista poliglotta (originale + italiano), *Scientia*, voluta da Federigo Enriques insieme a un piccolo gruppo di scienziati: *Scientia* mandò in bestia Benedetto Croce e Giovanni Gentile che accusarono Enriques di invasione di campo e "scippo" di filosofia. Gli insulti da parte dei due filosofi arrivarono alle stelle. Ebbene *Scientia* riuscì nel miracolo di fare scrivere agli scienziati in *philosophe*, cioè di costringerli a riflettere sul valore culturale generale delle loro ricerche. Cioè – colgo la palla al balzo – di portarli su quel terreno su cui li aspetta invano la pubblica opinione per capire cosa fanno, senza che si debbano avviliti in quella "utilità" in cui vorrebbero rinchiuderli e asservirli gretti personaggi come Moratti, Tremonti, Berlusconi & Co.

Un recente numero (febbraio 2004) di *Sapere*, la rivista che dirigo dal 1983, contiene un dossier su ciò che fanno i filosofi della scienza in Italia. E' curato da Nicla Vassallo e tocca vari problemi per la penna di vari autori. Costituisce, io credo, una prova tangibile della vitalità degli studi epistemologici. E, altrettanto di recente, con Tullio De Mauro abbiamo pubblicato un volumetto, *Contare e raccontare* (Laterza, 2003), in cui ho cercato di manifestare, con il partner adatto, la mia propensione per la filosofia del linguaggio nello spirito di von Mises. Spero che tutto ciò abbia un futuro e che dia ai giovani illuminazioni di cui mi sembra abbiano sempre più bisogno.

Carlo Bernardini